



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

LA LEGGE

SULLE VIOLETTE

Un insolito via vai delle sacerdotesse di Venere; i queruli lamenti sulla violata libertà delle loro abitudini; il vivissimo orrore dalle medesime addimosttrato per tre chirurghi pleni-potenziarj ai quali ognuna di loro applica a pennello i versi del Canto V. dell' Inferno:

E quel conoscitor delle peccata,

Cignesi con la coda tante volte,

Quantunque gradi vuol, che già sia messa.

avvertono il Pubblico fiorentino che una nuova legge è stata applicata; legge però che sia per vergogna della materia della quale si occupa, o sivero per coscienza della propria imperfe-

zione non ha arditto finora di far capo altro che sui banchi dei Delegati, derogando al vecchio canone che la promulgazione e pubblicazione, è condizione indispensabile per costringere chi si spetta ad osservarla: di più dovendo le disposizioni in essa contenute prender di mira principalmente la pubblica salute, non sembrava cosa poco importante che i cittadini conoscessero per quali mezzi venivano dessi tutelati.

Uomini d'ingegno e di cuore non si sono per nulla vergognati di pensare e scriver libri e di far progetto di regolamento in proposito; è strano perciò che i ministri della giustizia non abbiano il coraggio di confessare che hanno provveduto; e di palesar con quai mezzi. Ha forse la lingua italiana difetto di pa-

role atte a velare l'immondezza delle cose; di frasi intelligibili ed oneste, di perifrasi esprimenti e pur castigatissime? Sotto tal punto di vista è dunque, (se non erriamo) il mantenuto segreto prova di ridicola pudicizia, o di fanciullesca meticolosità. Aggiungasi che un tal qual dubbio e timore ha invaso il bel sesso, verificandosi come qualche ricerca autorizzata dalla legge ed affidata a rozzi agenti, può con doloroso equivoco costituire offesa gravissima a persone che siano ben lontane dal meritarsela, da ciò rischio di collisioni, di alterchi, di seuse *doverose* che possano avverarsi con non troppo decoro dei politici corpi, e scapito anche della loro autorità. È un fatto purtroppo che non solo le apparenze ingannano, ma è ben facile equivocar le femmine fran-

che è disinvolve con le procaci e viceversa; le profondamente demoralizzate e le ipocrite con le oneste; talchè per evitare qualunque errore altro rimedio non soccorrerebbe che ristabilire come negli antichi tempi un piccolo segno esterno distintivo della piaga sociale enunciata, o meglio disporre in modo che siano evitati *al possibile* i contatti e la mistione nei pubblici luoghi delle degne femmine con le perdute. Conveniamo esser questo, argomento delicato e scabrosissimo per salvare il decoro sociale, garantir la salute, non mancare alla carità; ma appunto, perchè il problema è difficile, giovava lo studiarlo ed approfondarlo, anzichè con frettolosi ed occulti modi dare ragionevole apparenza di averlo *troncato non sciolto*; o peggio, far sospettare di lucrosa speculazione uno *indispensabile* regolamento.

Ed a proposito di pubblica decenza e di carità crediamo che vengano lese ambedue dal vedersi a giorni dati processionalmente ed in piena luce dirigersi ad una ben nota località le *filles de joie*, modo che per alcune di loro vale portare in trionfo la incorsa perdizione, per altre costringendole a far getto dell'ultimo residuo di pudore, chiude inesorabilmente la porta ad un possibile cambiamento di vita od alla riabilitazione per via dell'amore e del lavoro. Quanto meno i legislatori avranno compromesso e svelato nel peccatore *le peccata*, tanto più facile sarà il ritorno al meglio delli esseri disgraziati colpiti comunque dal braccio o dalle disposizioni

della legge; in modo diverso la mano destinata a salvare, è quella stessa che dà la spinta nell'abisso e si fa involontariamente complice di male senza rimedio.

Una illogica correntezza, ed un rigorismo farisaico, sono gli estremi viziosi nei quali possono li uomini forse con ugual grado di probabilità comprometersi; al solito come in tutte le umane cose il tuziorismo è assicurato da provvedimenti intermedj; sta alle autorità (se a loro piace) addimostrare che nell'argomento da noi *sfiurato*, con savio e ponderato partito seppero conciliare tutti l'interessi, e col pubblico bene i privati diritti e le giuste suscettibilità contemperare.

AGO

ENIGMA

UN' IMPIEGATO
DI FATTO E NON DI DIRITTO
CHE DIVENUTO DI DIRITTO
CESSO' SUO MALGRADO
DI ESSERLO DI FATTO

Nella città di Zenfiro, certo Chirurgo detto B tipo di gesuitismo e vero Giano Millifronte, era incaricato da quel governo della pubblica Vaccinazione. A coadiuvarlo nella quale laboriosa opera, chiamò certo Dott. C. con promessa di stabile, lucrosa e decorosa collocazione in quella gestione, e con mille altre promesse e lusinghe usufruì per ben 12 anni dell'opera sua; e frattanto niuna delle tante promesse si avverò giammai.

Al principio però del tredicesimo anno il Dott. C. poté avere un Rescritto che gli accordava in detta gestione una posizione ed un utile almeno decoroso. Ma quel Rescritto non essendo piaciuto al vecchio B . . . come non piacevali il carattere franco e leale, e lo spirito d'ordine e regolarità del mio amico Dott. C. Per lo che con abuso di potere, valendosi d'altra untuosa persona, poi con menzogne e calunnie giustificando il suo mal'operato, e distruggendo le giuste lagnanze del Dott. C., presso il Superiore (per carattere al vecchio non dissimile) ha potuto fare in modo che il mio amico in 10 mesi non sia stato ancora chiamato a disimpegnare le sue funzioni, e lasciandogli ben poca probabilità di esservi chiamato in seguito.

Ecco qual sorte è riserbata a chi non è protetto da fortuna, o non sa piegarsi a viltà presso gli scaltri ed intriganti, che nulla rispettando, a niuno mai giovando, di tutto fanno vilissimo mercato!

Vogliamo sperare un qualche riparo a così vergognosa ingiustizia, in difetto di che, noi torneremo in questo soggetto, pubblicando, all'uopo, anche la schifosa biografia del vecchio gesuita B

PIOLO

DOTTRINA POLITICA

D. Siete voi Italiano?

R. Sono in grazia di Napoleone III. e di Vittorio Emanuele II.

D. Che vuol dire Italiano?

R. Un che fa professione della fede e Leggi di Cavour.

D. Qual' è il segno dell' Italiano?

R. La Croce Sabauda.

IL QUARTIERE DEI TIRANNI



- La tua reggia è questa.
- Cosa fate iniqui?
- Se aumenta lu governo.

D. Dove si trova questo segno.

R. In tutta la penisola salve poche eccezioni, che spariranno tra pochi giorni.

D. Quanti sono gli scogli principali dell'Unità Italiana?

R. Le mene dei Rossi e le occulte manovre dei Neri.

D. Che vuol dire Unità Italiana?

R. Che l'Italia deve essere una e indivisibile. Quando sarà indivisibile sarà incorruttibile e quando sarà incorruttibile sarà immortale.

D. Chi ne sarà il capo?

R. Già s'intende il gran Vittorio figlio della Vittoria.

D. E chi è questo Vittorio?

R. Quel monarca ed eroe perfettissimo e valorosissimo di cui è impossibile trovare e ideare uno uguale e migliore.

D. È fatto come tutti gli altri monarchi?

R. Ne differisce soltanto in due cose da nulla: nel cuore e nella testa.

D. E dove è attualmente.

R. A Torino, a Firenze, a Napoli a Palermo e in ogni luogo della Penisola.

D. Che vuol dire Trinità Redentrice?

R. Vuol dire che questo Re è uno distinto in tre persone distinte che si domandano VITTORIO CAVOUR E GARIBALDI.

D. Che cos'è il credo politico?

R. È la regola del nostro credere.

D. Ditelo in lingua Italiana.

R. 1. Io credo in Napoleone III. Redentore dell'Europa oppressa.

2. E in Vittorio Emanuele II. unico Signor nostro.

3. Inclita progenie d'Eroi il quale fu concetto di spiriti guerrieri.

4. Patì nel vedere i lutti della penisola.

5. Poi decise d'impugnar la spada a riscuoterci dal letargo.

6. Scese in Campo alla destra di Napoleone III.

7. E combattendo a Solferino decisero insieme le Italiane sorti.

8. Io credo nel santo amore di patria di Garibaldi.

9. Nel Risorgimento della Causa Italiana.

10. Nel prossimo riscatto della Venezia.

11. Nella risorsa dei Romani e Veneziani.

12. E nella distruzione totale dei nemici d'Italia. Amen

BUBBOLA

UNO SGUARDO A FIRENZE

(Contin. e fine v. N. 134).

A quanto ti feci osservare, mio caro Stoppino, sui moderni edifici di Firenze, non ho che aggiungerti due parole, raccomandandole bensì caldamente al tuo zelo. Lodevolissima cosa sarebbe che Monsignor Arcivescovo, proseguendo l'ottimo suo intendimento, desse una più decente forma a quella parte del di lui palazzo ch'è dirimpetto a quello del fu Ball genialissimo Martelli; e vi togliesse di sotto quei fenili che si mal rispondono ai sovrapposti tribunali di sacra scienza. La borsa non breve al certo dei Padri Scolopi avrebbe a dirozzare la retrofacciata del loro collegio in piazza S. Lorenzo; e i frati del ben morire potrebbero dare un poco di vita alla facciata di S. Maria Maggiore che è bene per essi più che per altri che viva a lungo e decorosamente. A quella d'Ognissanti i frati hanno applicato dei puntelli per indizio di miseria e invocazione a benefattori; e forse pregano Dio che la caduta di altra palla dallo stemma Mediceo aprì il cuore a qualcheduno a scapito anche di qualche testa. La Chiesa di S. Spirito, degna di farsi conservare qual rarissimo gioiello, ha parecchi altari, e segnatamente dietro la tribuna, le cui tavole di classico pennello, gridano vergogna al custode. Ma, dicono, il restauro tocca ai patroni. Ed io rispondo: tocca a bestie il parlar così; perchè non saprei come meglio ed anche più vantaggiosamente per essi possa impiegarsi il patrimonio sacro che alla conservazione e decoro della loro Chiesa. E ora i frati sono anche più renitenti del solito ad aprir lo scrigno, perchè il timore di esser soppressi accomoda loro la coscienza a ben provvedersi per la trista eventualità, che non hanno tutti i torti di supporla entro il probabilismo; ond'è che tanto più il governo con un buon farmaco dovrebbe toglier ad essi ogni scrupolo. Speriamo che lo farà per la imperiosa legge dell'amor del prossimo. Mi rammento ciò che tu mi raccontasti pochi mesi or sono, cioè di quel forestiere che forte si maravigliò dell'essere sì mal custodito il palazzo in Lungarno che fu di proprietà del padre di Napoleone III; e mal gli suonò il nome dell'attual proprietario. Quelle poche braccia di muro sconcio al Lungarno di là, e precisamente tra il seminario e la viletta Bartolini sono veramente improprie. Senoti un tantino l'amor proprio dell'illustrissimo proprietario, in cosa che è poi sì facile a conciliarsi con qualunque mediocrità di borsa. La fonderia di ferro al Pignone deve togliersi dalle falde quella specie di letamaio, e restringersi tanto da lasciar libera la veduta del bel stradale in quel sobborgo sì che possa godersi per intero dal Lungarno nuovo, e segnatamente dallo sbocco

di via Garibaldi. Tu poi mi porti alle stelle i gran lavori delle Cascine. La gravezza de' miei anni non mi permette condurmi fin là; nondimeno dagli antecedenti e da quanto assertisci voglio accordarti che giustamente possiam andar sempre più superbi dello insieme delle cascine; solo che in qualche punto anche de' viali farà desiderarsi il para-sole, ed in qualche altro un zampillo d'acqua da ricrear le labbra. L'ingresso chiederebbe un sontuoso arco, ma lasciamolo tra i sogni; e diciamo invece: Dio sa quando si porrà mano alla barriera, quando alla facciata del Duomo, quando al nuovo mercato, alla zecca; progetti tutti collegati civilmente colla necessità, e che nondimeno s'impapaverano alle sponde del fiume Lete. Questi fatti adunque che mostrano piccolezza d'animo e brevità di borsa, infingardaggine e spilorceria, stanno ad evidente prova del nostro deterioramento su questo lato. Su quello poi dell'ingegno e della virtù, per primo, i non pochi professori chiamati d'altronde ci dicono abbastanza della nostra deficienza; per secondo, avrei a tesserli una dissertazione, ma per ragion di convenienza, amo meglio tagliar di corto, e limitarmi piuttosto ad alcune sentenze che tu riterrai in seno quai ricordi di amoroso padre. Le virtù, sieno morali, sieno civili, o di qualsivoglia altro colore, debbon sempre produrre buoni frutti. E' virtù solamente quella che porta l'ordine, la pace e la prosperità. Io dico virtuoso quel paese che rispetta ed osserva le proprie leggi. Ama la patria chi si guarda dall'offendere il concittadino. Spesso ripetami il mio povero nonno: Sai quando fioriva veramente l'amor patrio in Firenze? quando, diceva egli, e ben se ne rammentava, le nostre carceri eran vuote, e poche guardie bastavano a regolar la città. Con la qual massima posso dire a te; vuoi conoscere qual sia in oggi l'amore per la nostra patria? Affacciati alle Murate, percorri le vie, ascolta i delitti che si commettono quotidianamente a fronte del numero indescrivibile di guardie, e poi concludi da te. La rivoluzione deve portar la riforma; e riforma vuol dire richiamo all'ordine, all'osservanza delle leggi; vuol dire far star meglio chi soffre; ma questo meglio per il popolo, che è quello che soffre, non è venuto ancora, nè dà speranza per ora di venire nemmeno nelle cose necessarie al vivere, in questi anni stessi di abbondanza. Dio ci liberi da quelli che personificando la patria in loro stessi, pervenuti al buon pascolo, dimenticano quelli stessi che hanno loro tirato il carro per giungere alla meta. Caro Stoppino, guardati soprattutto dall'ingratitude.

Il tuo Padre
Avv. STOPPA